

Sfide educative

ILARIA BERETTA

Che Google abbia qualcosa da imparare da altri sull'intelligenza artificiale sembra - francamente - difficile da credere. Figuriamoci se poi la lezione tecnologica arriva dall'Italia... Eppure i rappresentanti della sezione Education del colosso hi-tech sono atterrati proprio a Verona, all'Istituto Salesiano San Zeno, per partecipare - in veste di ascoltatori - alla presentazione dei risultati di due anni di sperimentazione di chatbot in classe. A differenza del test attivato a livello nazionale dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, che si è svolto per un biennio su una manciata di istituti lungo quattro regioni della penisola, l'ordine religioso ha deciso di applicare le nuove tecnologie in modo sistematico e capillare dentro l'intera rete di scuole - dalla primaria alla secondaria di secondo grado - con l'obiettivo di capirne le potenzialità ma anche di tracciare dei confini al suo uso. In due anni di progetto "Go Beyond traditional education" - è il bilancio stilato grazie al lavoro di analisi dati di don Michal Vojtáš per l'Università Pontificia Salesiana - 1.600 docenti di istituti primari e secondari di tutta Italia hanno realizzato 1.800 attività didattiche che hanno raggiunto quasi trentamila studenti. Molti degli insegnanti coinvolti non avevano mai usato l'IA ma - dopo essere stati opportunamente formati su Gemini for Education, l'intelligenza artificiale di Google che ha messo a disposizione di insegnanti e alunni il suo pacchetto di lavoro - oggi il 69% del corpo docente percepisce un miglioramento nella progettazione delle lezioni e l'86% si dichiara convinto di usarla per preparare le attività. «L'innovazione digitale - spiega per esempio Alessia Costa, che insegna in una terza primaria al Collegio Don Bosco di Pordenone - mi ha permesso di trasformare lo studio delle frazioni in un gioco di ruolo a tema pizzeria: simulavamo gli ordini complessi dei clienti e così i bambini si sono divertiti mentre si cimentavano in esercizi complessi».

Il successo delle esperienze pratiche è confermato dai dati: riguardo al profitto scolastico, infatti, le lezioni assistite dall'intelligenza artificiale hanno migliorato i risultati degli studenti in tutte le dimensioni analizzate: l'applicazione della tecnologia, per esempio, ha reso più chiari gli obiettivi degli esercizi, ridotto le lezioni frontali e aumentato del 9% il coinvolgimento degli alunni. Quello che però l'IA avrebbe maggiormente incentivato (con un balzo in avanti del 16% per il parere degli studenti e addirittura del 40% secondo la valutazione dei docenti) è la creatività e l'originalità dei contenuti preparati dagli alunni nonché la consapevolezza critica dei ragazzi. È l'esperienza del professore Francesco Fracaro dell'Istituto Tecnico Meccatronico di Mestre: ai suoi studenti Gemini ha permesso di realizzare una casa domestica ecologica d'avanguardia e, aiutandola nella parte più complessa della programmazione informatica e nell'ottimizzazione dei tempi, ha per-



Gli alunni dell'Istituto Salesiano Don Bosco a Mestre coinvolti nella sperimentazione dell'intelligenza artificiale in aula

L'IA attiva estro e senso critico Ma all'intervallo si spegne tutto

messo loro di «essere creativi oltre le aspettative». Lo conferma pure la collega Beatrice Sansotta, docente presso i salesiani di Bologna, che ha usato Gemini come "partner di riflessione" in un progetto di educazione finanziaria dedicato agli studenti delle superiori che si sono allenati a valutare criticamente i consigli della macchina per decidere quali scartare o modificare consapevolmente: «È stata un'occasione per far capire ai ragazzi che l'IA è un

supporto che deve essere sempre accompagnato dall'intelligenza umana». Proprio la parte soggettiva e umana dell'apprendimento appare la maggiore beneficiaria della sperimentazione hi-tech. Un risultato tutt'altro che atteso e che invece non stupisce troppo gli istituti salesiani per i quali l'umanizzazione dell'intelligenza artificiale - resa attualissima dall'enciclica "Magnifica Humanitas" di papa Leone - è sempre stata una pietra miliare fin dal-

la messa a punto del progetto. Gli organizzatori infatti specificano che l'intelligenza artificiale è entrata nella didattica in modo capillare ma esce altrettanto sistematicamente durante la ricreazione e che questi strumenti sono utili se permettono di «reinvestire il tempo recuperato nella cura della relazione educativa». «L'esperimento salesiano - spiegano - introduce il concetto di "tecnologia a tempo" e durante l'intervallo la regola è lasciare spa-

zio alla relazione e al gioco. Non si tratta di introdurre un divieto ma una gerarchia di valori: l'intelligenza artificiale potenzia l'apprendimento ma si ferma quando inizia la relazione educativa pura. Non è la macchina a spegnersi, è l'istituzione che riafferma il primato del volto sull'interfaccia, un confine che trasforma Gemini for Education da potenziale distrazione a risorsa governata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPERIENZA DELLA RETE DELL'INNOVAZIONE SCOLASTICA

«Le competenze più importanti? Empatia e consapevolezza di sé»

ANDREA CEREDANI
Milano

All'istituto "Carlo Emilio Gadda" di Taro, in provincia di Parma, «la maggior parte degli studenti potrebbe essere assunta anche prima del diploma». Lo assicura la dirigente scolastica Alessia Gruzza: gli indirizzi tecnici della sua scuola, che godono di collaborazioni con oltre duecento aziende, garantiscono un tasso di occupazione vicino al 100% a tre anni dalla Maturità. Eppure, la dirigente ha altri obiettivi per i propri scolari: «Non formiamo persone per il mondo del lavoro - commenta - ma persone che sappiano vivere in comunità». In altre parole, prima viene la formazione della persona e, poi, il suo impiego. Alessia Gruzza ha raccontato l'esperienza del suo "Gadda" lo scorso 21 maggio a Milano, in occasione dell'inaugurazione e della prima assemblea della Rete dell'innovazione scolastica, di cui è presidente. A comporla sono 85 scuole da tutta Italia, riunite da un obiettivo condiviso: sperimentare strategie per lo sviluppo di competenze non cognitive e trasversali da parte degli studenti. Di cosa si tratta? «Delle competenze che mettono in crisi l'idea della scuola fondata sul nozionismo e della scuola come luogo esclusivamente funzionale al

mondo produttivo», spiega Giorgio Vittadini, docente di Statistica dell'università Milano-Bicocca e presidente della Fondazione per la Sussidiarietà.

Le competenze non cognitive, di fatto, sono il termometro del benessere degli studenti a scuola. Misurano, cioè, le capacità emotive e relazionali degli alunni. «Da decenni le scuole promuovono queste competenze, ma ora hanno un nome preciso», commenta Vittadini. E, da decenni, gli istituti promuovono

È terminato il primo anno di sperimentazione delle abilità "non cognitive" in aula: «Non formiamo soggetti da impiegare, ma persone»

vono attività per il loro sviluppo. Un esempio? «Ho visto scuole progettare prototipi di auto da Formula 1 con la casa automobilistica Dallara - racconta Vittadini - Gli studenti rimanevano volontariamente in aula fino alle 20 di sera per lavorare al progetto. Hanno fatto gruppo ma, nel frattempo, hanno anche imparato importanti concetti di Matematica e Fisica». Da anni, in effetti, le scuole italiane portano in classe progetti per aiutare gli studenti a migliorare il loro benessere dentro e fuori dalla scuola. Ma è solo

dall'anno scorso che una legge, la 22/2025, impone una sperimentazione sistematica in tutta Italia. «In un anno hanno aderito oltre mille scuole - spiega Damiano Previtali, presidente del Cspi (Consiglio superiore della pubblica istruzione) -». Significa che parliamo di una esigenza diffusa: in un periodo di forti perturbazioni tra guerre ed evoluzioni tecnologiche, serve fermarsi per comprendere l'umano». In pratica, la legge individua abilità "trasversali" da introdurre in tutte le attività didattiche: tra queste compaiono l'adattamento, il problem solving, la comunicazione, la gestione dello stress e la responsabilità. Il ministero dell'Istruzione, cioè, non introduce una nuova materia ma chiede ai docenti di sviluppare queste abilità in ogni lezione dell'anno. Per farlo, ha dato avvio a una sperimentazione triennale cominciata nel 2025. «La sperimentazione vera e propria, di fatto, comincerà a partire dal prossimo anno - spiega Previtali - Questo è stato un anno occupato dalla macchina organizzativa».

La legge chiede, infine, di monitorare i risultati della sperimentazione e di costruire un metodo - ancora tutto da inventare - per valutarle: le idee della Rete sono ancora diverse tra loro, ma nessuna prevede un voto in numeri. Quella che giovedì scorso ha raccolto più consensi dalla Rete è l'iniziativa di Angelo Lucio Rossi, dirigente scolastico dell'istituto milanese "Aldo Merini": «Si possono valutare le competenze non cognitive degli studenti - commenta - chiedendosi, come si fa già al termine dei consigli scolastici, cosa fa il mio alunno nel pomeriggio quando lascia la scuola? Si scoprirà che alcuni fanno volontariato, altri teatro e altri ancora coltivano orti in casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGI

Per due nelle salesiane di ordine e g 1.600 dc hanno reali attività didat con i ch. Il test in è divei un caso di st per Go

Due malori classe per caldo: «Edi non adegui

Due 13enni in provincia di Reg Emilia hanno accusato - tra ie mercoledì - un n in aula dovuto a colpo di calore. I termometro in c segnava 32 grac situazione nelle è pesante, l'edili scolastica italiar è adeguata per i esigenze, se pensiamo per esempio che me 10% delle classi climatizzate. Qu influisce molto s didattica, soprat perché molte ck superano i 30 al commenta il coordinatore nazionale della (degli insegnanti Vito Castellana. risorse messe in campo attraverso Pnrrr ha poi affer «Abbiamo sprec molte occasioni progetti e risorse potevano esser destinati all'edili realizzando interi più strutturali».

C'è il bandi per frutta e verdura nelle mens

Frutta e verdur scuole fin dall'i dell'anno scola